

LA RAGAZZA DEL LAGO

Regia: Andrea Molaioli

Con: Toni Servillo, Alessia Piovani, Anna Bonaiuto, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino

Durata: 95 minuti

Quando il giallo si tinge di noir, non si può più parlare di "film di genere". Non conta più chi è l'assassino o l'indagine che porta alla sua scoperta, perché è l'umanità a prendere il sopravvento, la realtà a guadagnare il centro della scena: una realtà più sorprendente dell'immaginazione.

Ecco perché *La ragazza del lago* di Andrea Molaioli (romano, classe 1967, esordiente di lunga esperienza sul campo come aiuto regista con Moretti, Mazzacurati, Luchetti, Calopresti) non è un semplice giallo. Come nei romanzi di *Jean Claude Izzo* o di *Leo Malet*, il regista ci presenta il lato tragico della normalità, accompagnandoci lungo i sentieri aspri e poco solcati di un Friuli poco conosciuto fino alle sponde di un lago: ambientazione perfetta per un inspiegabile "delitto di paese". Adagiata sulle sponde il corpo di una ragazza. Per scoprire l'assassino arriva da Udine un commissario napoletano (Toni Servillo).

Prende così il via un'originale indagine che porta a galla vizi, devianze, sensi di colpa, misteri casalinghi e lati oscuri della provincia italiana: padri accecati dall'amore per i figli, ragazze insofferenti al destino familiare, bambini vivaci che piangono tutta la notte, uomini della montagna incattiviti dalla vecchiaia e dalla sedia a rotelle...Tra di loro e in loro, nella normalità che li dovrebbe consolare, serpeggia il malessere e s'adombra il delitto. "Tutta questa umanità - dice il regista - lontana anni luce dall'idea del crimine, appare deviata, complicata".

Vengono così in mente i recenti delitti che hanno strappato il velo alla provincia di villette a schiera (Cogne, Novi Ligure, Garlasco, Erba...). Ma *La ragazza del lago* (tratto dal romanzo *Lo sguardo di uno sconosciuto* di Karin Fossum, edizioni Frassinelli) va oltre il sensazionalismo della cronaca. Prova a scavare nel profondo dell'uomo scrutandone il male, mantenendo però quella compassione verso i personaggi, quel partecipare e perdersi nelle loro sofferenze, quel far parte di un mondo dolente senza ergersi a giudici. "Volevo restituire al personaggio del commissario - afferma Servillo - il disorientamento nei riguardi delle responsabilità familiari, il pudore di fronte a certi fatti tragici evitando lo show dei sentimenti cui siamo stati abituati dallo scandalismo mediatico. Uno dei pregi del film è proprio che evita di sbattere il mostro in prima pagina. Qui l'umanità vince su tutto".

Del giallo questo film conserva comunque la scoperta del colpevole, quel rimettere a posto il mondo, ricucire lo strappo che il delitto ha portato nel convivere civile. Del noir conserva invece la ben più sconcertante scoperta che la vita va oltre la logica del giusto e dello sbagliato, che nulla è come sembra e che il male spesso è più banale di quanto si pensi.

Chi si attende ritmi e tensione da thriller americano, dialoghi serrati, inseguimenti e un montaggio ai limiti della frenesia resterà inevitabilmente deluso. Lo sarà meno chi vorrà prendersi il tempo per fare una passeggiata lungo strade di paese, entrare a contatto con ordinarie storie familiari e scoprire che in fondo nessuno è innocente e tutti sono un po' colpevoli.